

Zaia e la scoperta dell'Isve. Col dg Ricci che sviluppa un progetto finanziato dalla Regione è emerso un quadro nuovo: anche il coronavirus dell'estate era diverso

C'è un virus "veneto": contagia più

Lo ha scoperto l'Istituto zooprofilattico: 3 casi di mutazione nel Vicentino e a Treviso provenienti dalla Gran Bretagna. Le tipologie sono già otto e più "veloci"

Piero Erle

«Ho ricevuto il messaggio alle 23.59 della vigilia, un minuto prima del Natale: «Abbiamo trovato il virus inglese». Dico solo che questi giovani ricercatori sono da ringraziare: erano in laboratorio a lavorare quel giorno e a quell'ora». Ha convocato stampa e tv a Marghera anche ieri, il governatore Luca Zaia, per celebrare il risultato ottenuto dall'Izve istituto zooprofilattico delle Venezie con il direttore generale Antonia Ricci: la sequenziazione del virus trovato nei tamponi ha dimostrato che la famosa "variante inglese" del SarsCov2 era presente in due trevigiani e in un vicentino. Ma la novità non è solo e non tanto questa: «Abbiamo scientificamente dimostrato - scandisce Zaia - che il virus estivo non c'entrava né con quello della prima fase di marzo e aprile, né con quello che abbiamo adesso, come diceva il dott. Rigoli a suo tempo».

OTTO DIVERSI CEPPI. «Siamo contenti di dare il nostro contributo», spiega il dg Ricci che cita il gruppo di lavoro dei dottori Calogero Terregino e Isabella Monne che erano al lavoro la notte di Natale «sempre in continuo contatto con l'Istituto superiore di sanità». La novità nasce dal famoso progetto "Creazione di una banca dati regionale delle sequenze di Sars-cov-2 isolati in Veneto" promosso un paio di mesi fa dall'Izve e finanziato dalla Regione (257 mila euro, più 223 mila per le Ulss che raccolgono i campioni): «L'Istituto zooprofilattico è un riferimento solido e una colonna portante del sistema sanitario veneto», rimarca Zaia. «Il nostro gruppo - sottolinea Ricci - è anche centro di referenza europea per l'influenza aviaria: abbiamo competenze solide nel tracciare i virus in corso di pandemia». Ed ecco i primissimi risultati del progetto:

«In novembre abbiamo caratterizzato 37 virus, e in questi non abbiamo trovato la variante inglese ma otto diverse varianti del SarsCov2: due di questi genotipi non sono ancora stati trovati altrove in Italia, potrebbero essere caratteristici della nostra area. La maggior parte di questi virus appartengono a una variante che c'è in Italia e anche in altri Paesi europei: è caratterizzata da una mutazione della famosa proteina Spike che rende questa variante più contagiosa e diffusa». Poi, negli ultimi giorni, l'Izve ha ricevuto 5 campioni di pazienti positivi che erano stati in Inghilterra. Ed è riuscito a mettere a punto un metodo rapido per cercare le mutazioni tipiche della variante inglese: anche senza aver ovesto sequenziato tutto il genoma, in tempi rapidi ha scoperto tre casi della mutazione inglese, due del Trevigiano e uno del Vicentino, due donne e un uomo, con solo un po' di febbre come sintomo. Si tratta di due studenti e un 40enne, del quale è risultato positivo anche un contatto stretto per cui ora si verificherà se è lo stesso virus: sono tutti sotto controllo anche i loro contatti. Ma quello che conta è proprio la mappa dei diversi tipi di virus: «È una popola-

zione. E i virus della prima ondata - spiega il dg Ricci - sono diversi da quelli dell'autunno». In particolare in Veneto emerge «un virus che ha una mutazione che lo rende molto più contagioso: gli studi saranno approfonditi, ma forse si spiega il perché di tanti casi che si registrano in Veneto». C'è poi il virus di questa estate: che come si vede nel grafico a fianco «è stato visto in estate ma non è più comparso, quindi non è un collegamento con la famosa successiva ondata».

DATI INGLESI. Come mai si parla di variante inglese? Semplice: la Gran Bretagna è il paese che ha fatto di gran lunga il maggior numero di sequenziamenti, anche più di Usa e soprattutto dell'Europa: «Ecco perché il progetto del Veneto è importante: seguire il virus e capire l'andamento reale della pandemia. E il Veneto, come i britannici, deposita tutti i data base trovati su piattaforme accessibili: è importante mettere a disposizione tutte le informazioni subito». E il primario microbiologo trevigiano Roberto Rigoli, coordinatore regionale, rimarca: «È la dimostrazione che è fondamentale il lavoro di squadra. In estate all'ex caserma Serena un ricercatore Izve, Francesco Bonfante, ha potuto sequenziare il virus che era stato trovato in 259 casi positivi, ad alta carica virale ma senza sintomi. Ora abbiamo una spiegazione. Attenzione: tutti i pazienti identificati dall'Izve hanno fatto tampone antigenico, che cerca la proteina N e non la Spike, ed è positivo. Il test ha funzionato anche per la variante inglese». E la dirigente regionale "prevenzione" Francesca Russo: «Abbiamo notificato a Ministero e Iss tutti i dati scoperti, sia per la variante inglese che per le 37 mutazioni scoperte dal Veneto: potrebbero essere la spiegazione del numero elevato di casi in Veneto». •



Dobbiamo approfondire ma questo spiega forse anche i tanti casi scoperti qui

ANTONIA RICCI
DG ISTITUTO ZOOPROFILATTICO VE.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.